

Verso il partito dell'Ulivo A febbraio il congresso Ds?

Giovedì il Consiglio nazionale della Quercia, si discute sui tempi delle assise, possibile intesa per l'inizio 2007

■ / Roma

LE ANIME interne alla Quercia si preparano al Consiglio nazionale di giovedì. Piero Fassino ribadirà che la discussione non riguarda il «se» ma il «come» dar vita al partito democratico. Il Correntone e la

minoranza che fa capo a Cesare Salvi (il quale si dice convinto

che «senza strappi e senza lacerazioni nascerà un nuovo soggetto politico della sinistra») ribadiranno che non è stato dato il mandato ai vertici del partito per portare a termine questa operazione e chiederanno un congresso in tempi rapidi.

La segreteria finora è rimasta ferma nel ribadire che per statuto il congresso ordinario dei Ds si dovrà svolgere nell'autunno 2007. Ma sta prendendo sempre più corpo l'ipotesi, avvalorata tanto tra la maggioranza che tra la minoranza del partito, che dopo la Finanziaria ci potrà essere la convocazione degli iscritti. Il congresso, insomma, potrebbe essere fissato in agenda tra gennaio e marzo del prossimo anno. Un punto di mediazione che dovrebbe consentire di non acuire le tensioni dentro la Quercia.

Intanto altri passi in avanti nel processo unitario vengono compiuti. Lo statuto del gruppo dell'Ulivo a Montecitorio verrà votato tra domani e giovedì. Ma se ne discuterà già questa sera, quando i deputati ulivisti si riuniranno in assemblea per affrontare la questione Afghanistan e quella Dpaf. A poche ore dall'appuntamento i problemi non mancano, perché nonostante il lavoro per ottenere sullo statuto del gruppo il più ampio consenso possibile, ci sono ancora delle questioni da risolvere. In primis, come tutelare le minoranze e allo stesso tempo garantire il potere decisionale della maggioranza. Questione comunque più facilmente risolvibile rispetto a un'altra appena archiviata. Per evitare una spaccatura al momento del voto è stato deciso di togliere dal testo il preambolo. Si trattava di una parte dal segno più politico che tecnico, che indicava nel gruppo unitario Ds-Dl un primo passo verso il partito democratico, e che per questo aveva suscitato la contrarietà della sinistra della Quercia e non poche perplessità anche in diversi settori della Margherita. Bisognerà vedere se che binari si svilupperà la discussione, ma al momento sono da escludere voti contrari allo statuto. Critiche però non mancano. A dargli voce è stata ieri la Velina Rossa, che invita l'assemblea dei deputati dell'Ulivo a discutere an-

che delle presenze in aula: «La scorsa settimana si è rischiesta la mancanza del numero legale a cui si è potuto ovviare grazie alla presenza dei deputati dell'Udc». Chiosa l'ottantenne Pasquale Laurito, autore del foglio considerato vicino a D'Alema: «Abbiamo l'impressione, noi che viviamo dalla mattina alla sera alla Camera, che questo gruppo dell'Ulivo sia al momento soltanto un'armata Brancaleone».

S.C.

FRECCHE TRICOLORI

La provincia di Pordenone contro Menapace Russo Spina: «Siamo tanti d'accordo con lei»

Arriva in Parlamento l'odg che esprime «massima stima ed apprezzamento e sostegno» alla Pattuglia acrobatica delle Freccie Tricolori, approvato il 29 giugno scorso dal Consiglio provinciale di Pordenone. Il documento stigmatizza le critiche fatte nelle settimane passate dalla senatrice del Prc, Lidia Menapace, che aveva definito le Freccie Tricolori, inutili e inquinanti. I consiglieri ritengono invece che «le Freccie Tricolori fanno parte del nostro patrimonio nazionale e rappresentano come hanno sempre rappresentato il nostro Paese in tutto il mondo». Il documento è stato inviato, fra gli altri, al presidente della Repubblica, ai presidenti delle Camere, al presidente della Regione FVG, ai presidenti delle commissioni Difesa di Senato e Camera, ai parlamentari eletti nella regione. L'iniziativa non è piaciuta affatto al capogruppo del Prc a Palazzo Madama, Russo Spina. «Forse il consiglio provinciale di Pordenone non ha altro di meglio da fare e forse pensa che considerare uno spreco inutile l'utilizzo delle pattuglie acrobatiche sia una prerogativa della senatrice Menapace. Non è così. Siamo in tanti a pensarla come lei».



Foto di Andrea Sabbadini

«Partito democratico: va bene, ma discutiamone sul serio»

Viaggio nelle feste dell'Unità a Bologna: i più attenti all'identità (a sorpresa) sono i giovani militanti

■ di Antonella Cardone / Bologna

LE SEZIONI «Sì, ma poi, a chi le intitoliamo le sezioni?

Anzi, saranno ancora sezioni o diventeranno centri culturali?». «Dici bene tu... piuttosto, la foto di Berlinguer non può certo finire in soffitta, io non la tolgo mica, poi si lamentino pure!».

Festa dell'Unità del quartiere Reno, a Bologna: la città è quella di Romano Prodi, quella che ha dato i natali all'Ulivo, quella dove il partito democratico più velocemente che altrove sta prendendo forma.

Il quartiere si contende con la Bolognina il primato di roccaforte dei Ds, tra i palazzoni e le sponde del fiume Reno silenziosamente si sente pulsare il cuore dell'identità di sinistra.

L'evoluzione verso l'unità con Margherita e repubblicani è il tema più discusso tra i volontari che sudano dietro i banconi del ristorante della Festa. Nerino armeggia tra i cavi del forno elettrico, sul partito democratico ha poche parole: «penso sia una cosa positiva, però avremo tanto da discutere».

Lui torna con la mente agli anni del lavoro in fonderia: «Per noi resterà sempre il Pci, poi che si chiami federazione o centro ricreativo poco importa». C'è chi nel partito è entrato a 16 anni, ora ne ha 74 e «me ho viste tan-

te, tante - racconta Enrico, ex metalmeccanico - e non ho mai perso la fiducia nel partito. Ora su questa nuova ipotesi i dirigenti si devono mettere d'accordo, senza litigare, e devono discutere bene delle cose che non capiamo».

Il matrimonio s'ha da fare, ma senza lotte fratricide per la spartizione delle cariche, è l'auspicio dei militanti bolognesi. L'informazione sul progetto non manca, la filosofia di fondo è stata ben compresa, e ora il partito democratico sono pronti a sottoscrivere almeno come un'inevitabile necessità.

«Io sono d'accordo, però ho le mie riserve. Noi come partito dei Ds - comincia a elencare Gianni, ex ferroviere ora nello Spi-Cgil - abbiamo una tradizione che viene da lontano, una cultura che è ben radicata nel territorio, il contatto con la gente. Sono tutte cose che gli altri non hanno, è un fatto».

Sono perplessità non opposizioni di principio, assicura Gianni mentre indica il tavolo libero a una coppia, che «anche tanti

«Mi interessa, ma ho le mie riserve. Noi ds abbiamo una tradizione. E poi il ritratto di Berlinguer che fine fa?»

miei compagni hanno, io lavoro in una sezione e lo vedo. Con questo nessuno dice che il progetto di partito democratico sia da buttare a mare, ma bisogna andare avanti in modo graduale. Se fossi in Fassino io non andrei così in fretta, farei più lavoro sulla base per coinvolgerla, partendo dalle sezioni per capire se davvero c'è questa volontà da parte nostra. Ma so una cosa: anche se con tanti interrogativi, siamo disposti ad accettare questa trasformazione, sempre che anche gli altri abbiano questa volontà». Ah, ecco, le solite pregiudiziali verso gli altri partiti! «No, no - si affretta a chiarire l'ex ferroviere - io non ne ho, nessuno qui ne ha».

C'è piuttosto la consapevolezza di provenire da una cultura diversa, ma questo non significa rinchiusersi tra vecchi steccati. I dubbi ideologici si trovano, un po' a sorpresa, tra i giovani: temono che il partito democratico diventi un calderone dove si annacqua l'identità di sinistra: «Non c'è alternativa se vogliamo un futuro di governo, ma, detto sinceramente, non mi sembra proprio una bella idea. Lo so - spiega Katia riempiendo i vassoi con i piatti di grigliata - che è un'esigenza per riuscire a governare bene, ma non mi piace questo progetto», taglia corto.

Le bisticche fumanti arrivano al tavolo di Federica, anche lei giovane militante. «Io ne faccio volentieri a meno del partito democratico, l'Ulivo mi va bene

così com'è». Ci riflette su, e aggiunge: «se proprio dovrò lavorare per chi non ha il nome "sinistra" nel simbolo, allora che sia un partito in grado di raccogliere almeno il 50% dei voti, in modo che non dovremo più dipendere da altri». «Il tuo è un sogno irrealizzabile - sorride il fidanzato all'altro capo della tavola - ci vorrebbe un sistema all'americana, ma ci hanno tolto anche quella parvenza di maggioritario che avevamo».

Insomma, gli interrogativi da chiarire sul futuro della Quercia non sono pochi. Ma è un lavoro che non spaventa i dirigenti bolognesi. «Perplessità ce ne sono in tutti i percorsi di questo tipo - riconosce Romolo, segretario di una sezione periferica, la Betti-Masetti - e poi noi siamo ormai esperti in passaggi, quella verso il partito democratico è una logica evoluzione, non la temiamo. L'importante è il coinvolgimento e la partecipazione. Non so dire quanto dovrebbe essere lungo il percorso di confronto con la base, ma so che attivisti e iscritti sono pronti, hanno voglia di dare il loro contributo».

«Noi ormai siamo specialisti in questo tipo di cambiamenti. Ce la faremo, ma con la partecipazione»

LA MOZIONE

I casi D'Elia e Farina all'esame della Camera

I casi D'Elia e Farina arrivano in Aula alla Camera. Leri a Montecitorio è iniziato l'esame della mozione dell'Udc e di Forza Italia nella quale, a partire dal fatto che l'ex-terrorista di Prima Linea è stato nominato segretario d'Aula e l'ex-portavoce del centro sociale Leoncavallo è vicepresidente della commissione Giustizia, si chiede al Governo di impegnarsi per un «codice di autoregolamentazione» da proporre a maggioranza e opposizione «al fine di evitare che a cariche istituzionali di rilievo possano accedere coloro che siano stati condannati per reati gravi e violenti contro la persona e contro le istituzioni democratiche».

Il gruppo della Rosa nel Pugno ha fatto recapitare nelle caselle postali dei deputati un dossier sulla «autentica storia del terrorista Sergio D'Elia» che racconta la sua vicenda personale, compreso il suo impegno contro la pena di morte per l'associazione, da lui fondata, Nessuno tocchi Caino. D'Elia, come Michele Farina, ha assistito a tutto il dibattito in Aula. Durissimi gli interventi da destra. Oggi si vota.

SENATO

Palazzo Madama aperto ai cittadini

Il Senato apre la porte ai cittadini, non solo per avvicinarli alla comprensione dei complessi meccanismi che regolano l'attività parlamentare, ma anche per informarli di servizi e strutture gratuite a disposizione di tutti. Sino al 28 luglio, infatti, la Libreria del Senato - Centro di informazione e documentazione istituzionale, in via della Maddalena 27, organizza incontri con il pubblico durante i quali si assisterà alla proiezione di diversi filmati storici sulle istituzioni repubblicane, concessi da Rai Teche. Una serie di pannelli fotografici, poi, illustreranno i servizi del Senato aperti al pubblico, tra cui la possibilità di visitare i palazzi istituzionali, l'accesso alle tribune dell'Aula, alla Biblioteca e all'Archivio storico, oltre che i programmi della Libreria. Per gruppi e associazioni c'è anche la possibilità di incontrare senatori ed esponenti dell'Amministrazione. Necessario, però, non superare le 25 persone e la prenotazione via mail all'indirizzo infopoint@senato.it. Per ulteriori informazioni è possibile chiamare i numeri 06-67063740/67062063.

L'INTERVISTA PIETRO FOLENA Venerdì e sabato ad Orvieto l'iniziativa di tre associazioni. «C'è spazio e bisogno di riaggregare le forze. Guardando al Prc come alla sinistra Ds»

«Nasce il Pd? E noi faremo il nuovo soggetto che raccoglie la sinistra»

■ di Simone Collini / Roma

«Né nei Ds né nell'Unione c'è bisogno di scissioni o rotture. Se però c'è una ridefinizione del quadro politico, credo che a un certo punto, anche per la stabilità della coalizione, convenga lavorare a un nuovo soggetto politico di sinistra, che nasca dall'incontro di culture che vengono dal mondo comunista, socialista, cristiano, del sindacato. Un soggetto che a differenza del partito democratico non sia interclassista e si ponga radicalmente il problema della lotta all'ingiustizia sociale». Pietro Folena spiega il senso e l'obiettivo della due giorni che



si svolgerà a Orvieto venerdì e sabato. Ad organizzarla sono tre associazioni: Uniti a sinistra (a cui hanno dato vita lo stesso deputato indipendente Prc e Antonello Falomi), la Ars di Aldo Tortorella e l'associazione Rossoverde degli ex Pdcii Pagliarulo e D'Amato.

Cos'è, il tentativo di rispondere da sinistra al partito democratico? «Quello che ci interessa non riguarda aspetti organizzativi. Vogliamo fissare i fondamenti politici e culturali di una nuova grande esperienza di sinistra. Non a caso il titolo scelto per l'appuntamento è: Pace, lavoro, libertà, per un nuovo soggetto politico; il problema dei fondamenti».

Lo stesso obiettivo che si erano

posti, circa un anno fa, anche Asor Rosa e gli altri che hanno dato vita alla Camera di consultazione...

«Tutto il rispetto per quell'esperienza, ma stiamo parlando di qualcosa di diverso. Quell'iniziativa è fallita perché era animata da forze troppo eterogenee dal punto di vista culturale, ideale. Che so, sul tema dei diritti civili e delle libertà individuali: una sinistra moderna deve avere su questi temi posizioni assolutamente indiscutibili, che si parli di grandi esperienze come quella cinese o di altre. O sul tema della nonviolenza: quando settori della sinistra radicale parlando di resistenza di fronte ad atti di terrorismo, si segna un limite che non è valicabile. Discuteremo se, e se si su quali valori, esista la necessità di costruire una nuova sinistra. E que-

sto indipendentemente da quello che succede sul fronte del partito democratico».

Salvi si dice convinto che senza strappi un nuovo soggetto politico della sinistra nascerà.

«Guardo con grande interesse a tutto questo. Non c'è bisogno di scissioni o rotture, né nei Ds né nell'Unione. Ma se qualcuno ha contrastato il partito democratico, ad un certo punto conviene prendere atto, anche per la stabilità della coalizione, che i gruppi dirigenti dei Ds e della Margherita stanno lavorando per farlo nascere. E allora, con lo stesso spirito si deve lavorare per far incontrare culture che vengono dal mondo comunista, socialista, cristiano. Così può nascere un soggetto politico che si pone radicalmente il proble-

ma della lotta all'ingiustizia sociale, il problema che il lavoro non è rappresentato in questa società, che la precarizzazione non è un incidente della storia ma è la forma moderna dello sviluppo capitalistico».

Se il processo andasse in porto, da una parte e dall'altra, si ridisegnerebbe l'alleanza di governo?

«Prenderebbe corpo una forma moderata di centrosinistra. Da una parte ci sarebbe il partito democratico, caratterizzato da un segno moderato, e dall'altra la nuova sinistra. Entrambi competono sul terreno dell'innovazione, ma con funzioni molto diverse. Mentre il partito democratico è una forza interclassista, con rapporti grosso modo alla pari con il sindacato come con Confindu-

stria, la nuova sinistra fa una scelta di classe: i precari, gli sfruttati sono il suo mondo di riferimento».

Vede già un terreno su cui lavorare per far nascere il nuovo soggetto?

«Intanto, le tre associazioni si metteranno in rete. Poi si guarda con molto interesse alla opportunità che Rifondazione comunista offre dicendo di voler costruire una sezione italiana della Sinistra europea. La Se è un partito dentro cui stanno comunisti, ex comunisti, socialisti, sindacalisti. La sezione italiana della Se può essere un'opportunità, soprattutto se il Prc accetterà di starci dentro in modo paritario insieme alle altre componenti. Che un domani, perché no?, potrebbero essere anche Socialismo 2000 ed altri della sinistra Ds».